

Bustarelle italiane



I magistrati hanno deciso di mettere le mani nell'intreccio che costituisce il collegamento tra politici e imprese L'avvocato del Comune di Milano intenzionato a chiedere indagini sia sui corrotti che sui corruttori

Nella rete anche i pesci piccoli Ora nel mirino i funzionari di enti locali e municipalizzate

Caccia ai «pesci piccoli» di Tangentopoli Pronti una decina di avvisi di garanzia nei confronti di funzionari di enti locali, aziende pubbliche e municipalizzate. Si tratta di coloro che gestiscono i rapporti quotidiani con gli imprenditori più piccoli. L'avvocato del Comune, parte lesa, valuta la possibilità di rivalersi anche sulle casse dei partiti sotto inchiesta. In partenza nuove richieste di autorizzazioni a procedere?

MARCO BRANDO

MILANO La maglia della rete anti-tangente si è fatta un po' più stretta. Perché? Per catturare prede meno corrupte ma altrettanto insidiose. In attesa di giungere agli zar di Tangentopoli, in attesa di incastrare qualcun altro dei boiardi, a Milano i magistrati milanesi stanno puntando anche sui sottufficiali delle truppe della corruzione: quella variegata schiera di piccoli, zelanti funzionari che possono allentare o stringere i lacci della burocrazia intorno agli imprenditori più o meno disposti a stare al gioco della mazzetta. Nel mirino Regione, Provincia, Comune e varie aziende municipa-

lizzate. Che ruolo svolgono questi «attori non protagonisti»? Sono indispensabili per completare il copione (tanto che il loro ingresso sulla scena giudiziaria potrebbe spingere gli inquirenti a contestare a tutti gli indagati o imputati anche il reato di associazione per delinquere). Svolgono un ruolo meno prestigioso si fa per dire, e meno remunerativo di quello interpretato dagli altri papaveri dei partiti e dei vari enti pubblici. Tuttavia lo spirito di collaborazione garantisce loro di raddoppiare o triplicare la busta-paga. E costoro rappresentano una vera spina nel fianco per l'imprenditore

C'è chi attende per ipotesi, il pagamento dei lavori da parte dell'ente che ha fornito l'appalto? Se si è mostrato disponibile a versare una mazzetta l'iter burocratico della relativa pratica può subire un'improvvisa accelerazione, altrimenti può arenarsi. E per un piccolo imprenditore, che non ha grandi risorse finanziarie un eccessivo ritardo può significare casse a secco e dipendenti senza stipendio. Un grosso problema, in cui sarebbe incappato anche Luca Magni il titolare dell'impresa di pulizia che fece arrestare sul fatto l'ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio. Mano Chiesà col cui arresto, il 17 febbraio scorso si aprì la prima breccia nelle mura di Tangentopoli. E l'imprenditore che sta già svolgendo lavori edili per conto di un altro ente? Può arrivare in caso di scarsa collaborazione l'improvvisa visita di un ispettore che cerca il pelo nell'uovo e provoca costosi contrattacchi. La Milano partita per la tangente, è insomma costellata e non solo da oggi, anche di questi personaggi mino-

Un labirinto nel quale cerca di orientarsi anche l'avvocato Jacopo Pensa. Rappresenta il Comune costituitosi parte civile. «Occorre - dice - sequestrare i beni dei corrotti». Come? Non è semplice. Se ci riuscisse si tratterebbe di un'iniziativa senza precedenti simile a quella che la legge antimafia prevede nel caso delle proprietà dei boss delle cosche. Entro breve tempo il legale busserà alla porta dei magistrati per presentare la relativa richiesta i conti bancari, le case e le fuoriscene dei signori della tangente potrebbe essere posto sotto sequestro cautelativo. Cioè non sarebbero più a disposizione dei «legittimi» proprietari fino all'accertamento definitivo di colpe e responsabilità. Poi potrebbero passare una volta per tutte al Comune, a parziale copertura dei danni subiti in anni di sperpero del denaro pubblico. Non solo. L'avvocato Jacopo Pensa sta pure valutando la possibilità di rivalersi sui partiti, nel caso fosse dimostrato che il denaro sporco è finito

nelle loro casse. Altro problema complesso, visto che i partiti non hanno personalità giuridica ovvero non sono dotati di autonomia patrimoniale e quindi è pure difficile identificarli i forzieri. Nell'attesa a Palazzo Marino è arrivata una proposta da parte di un'associazione che tutela gli handicappati gli avveni dei corrotti vengano offerti a anziani disabili malati di Aids. Frattanto si è appreso che potrebbero partire altre tre richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari Dc, Pds e Pri. La Procura della Repubblica di Milano ha valutato l'ipotesi di affiancare ad Antonio Di Pietro e a Gherardo Colombo alcuni magistrati del pool specializzato in reati contro la pubblica

amministrazione. Ilda Boccassini, Fabio Napoleone, Luisa Zanetti, Arnaldo Rubichi e Margherita Taddel. La scelta è stata fatta per i tempi stretti imposti dal nuovo codice. Le indagini dovrebbero concludersi entro metà agosto salvo proroghe. Antonio Di Pietro resterà comunque il punto di riferimento dell'intera inchiesta. Prosegue l'attività degli inquirenti anche sul fronte delle tangenti per le case di riposo del Varesotto. Ieri è proseguito nel carcere di Varese l'interrogatorio dell'assessore regionale alla Cultura Carlo Facchini (Psi), arrestato venerdì scorso per concorso in concussione. Facchini ha risposto per tre ore alle domande del sostituto procuratore Agostino Abate, respingendo le accuse. L'altro giorno invece l'assessore regionale all'Agricoltura Vittorio Caldrolì (Dc), che deve rispondere della stessa accusa, si era avvalso della facoltà di non rispondere. Entrambi oggi saranno interrogati dal giudice delle indagini preliminari Ottavio D'Agostino.



Gardini e tangenti «Lavorare in Italia è troppo rischioso»

Mejlio le vele del Moro. E il mare di San Diego Raul Gardini ne è convinto, e commentando la prima regata e prima sconfitta della sua imbarcazione contro Amersca2, ha affrontato con i giornalisti la questione morale: «Vanno tutti in galera in Italia, ho visto una bella infomata. Io sono sicuro che non ci andrò», ha confidato e ha aggiunto che si tratta di una sicurezza amara, spiegando quella che secondo lui è stata la causa del suo allontanamento dalla famiglia Ferruzzi e dall'economia nazionale: «Uno dei motivi per cui ho smesso di lavorare in Italia è proprio il fatto che c'erano rischi troppo grandi di andare in galera».

Le opposizioni, Pds in testa, chiedono lo scioglimento del Consiglio Questa sera Borghini si dimette Riproverà con la giunta di tecnici

In una città divisa tra i festeggiamenti al Milan campione d'Italia e gli evviva al giudice Di Pietro, Piero Borghini ha trascorso la giornata a preparare il suo intervento per il Consiglio comunale di questa sera. Il sindaco proporrà la sua «Giunta di responsabilità civile». Ma i partiti fanno prelativa. E la sinistra socialista scrive ad Amato per chiedere un radicale cambiamento: plauso di Ruffolo e bacchettate di Bobo Craxi.

ROBERTO CAROLLO

MILANO Il sostegno più convinto continua a venirci dal socialista Giuliano Amato da liberali, Pensionati e mezza Dc. Il siluro più pesante glielo riserva Umberto Bossi che dalla festa di Pontida chiede elezioni subito, candida la Lega a governare e tuona «E ora che Borghini se ne vada, non può restare attaccato alla poltrona con il Vinavil». In mezzo il Pri, combattuto tra voglia di elezioni e sirenne del Palazzo. Tutti gli altri, Pds in testa, chiedono lo scioglimento del Consiglio. Il sindaco imposto da Bet-

tino Craxi non sembra intenzionato a passare la mano. Ha lavorato tutto il pomeriggio alla stesura della relazione che leggerà questa sera a Palazzo Marino. Cosa dirà? Che la situazione è grave ma ci sono i margini per evitare le elezioni e dar vita a una giunta aperta a tecnici e professionisti onesti, pena la paralisi per altri sei mesi. Dopo di che si dimetterà, ma solo per rispetto formale di un'assemblea il che non vuol dire che passerà la mano, giacché l'articolo del nuovo statuto

comunale che affida al consigliere anziano, vedi il più votato nel '90 (Pillitteri), la convocazione del Consiglio è sotto giudizio del Coreco. C'è chi sostiene insomma che formalmente Borghini potrebbe comunque avere 60 giorni di tempo. Ma alchimie burocratiche a parte, è difficile prevedere i passaggi di questa crisi, sulla quale pende anche la spada di Damocle dello scioglimento da parte di Scotti. Intanto i partiti che dovrebbero appoggiare il tentativo di Borghini fanno prelativa. Non è compatta la Dc sabato per bocca del commissario Guido Bodrato ha garantito che avrebbe sostenuto il sindaco uscente, ieri il ministro Rognoli ha ribadito che «la strada meno difficile parte dalle dimissioni». E dopo? Dopo, spiega Rognoli «penso che la società civile riuscirà più facilmente ad esprimere umili, competenze, volontà, per superare il difficile momento».

Nella sferzata di ieri del Cardinale Martini c'è un tiepido riconoscimento per il tentativo di Borghini, ma contemporaneamente un appello al «partito che si richiama all'ispirazione cristiana» perché «senza le maggiori responsabilità di un radicale rinnovamento di metodi e persone». E non è un mistero che una parte della Dc milanese spinga per una candidatura dello stesso Rognoli o del conte Radice Fossati. Non è compatto il Pri, che ieri a tarda sera ha rifiutato la sua direzione cittadina, dove si confrontano diverse posizioni e dove tra gli assessori la spinta per entrare nella «Giunta del sindaco» è forte. L'ex titolare del Traffico De Angelis ad esempio non vede l'ora di restituire a La Malfa lo schaffo della sua mancata elezione alla Camera provocata dall'opzione per Milano del segretario nazionale dell'Edera. Ma non tutti sono per un appoggio incondizionato. Dice il capogruppo Enzo Meani «Intanto

Borghini si dimetta, poi vedremo». Nessuna preclusione per il sindaco, ma non è detto che il reincauto debba essere affidato ancora a lui. «Nomine repubblicani? Non ne faremo». Una cosa è certa, dice Meani «Il Pri è contro l'ipotesi Scotti. Un Consiglio comunale sciolto da Roma sarebbe gettare nuovo sale sulle ferite di Milano, un vero insulto per la città. Piuttosto si faccia una giunta con la partecipazione delle opposizioni storiche, compresi l'Arcobaleno Basilio Rizzo o la Lega».

Ma non è monolitico neanche il Psi, dove dietro al formale sostegno al Minosse Giuliano Amato, affiorano malumori, proteste, richieste di fare pulizia. Ieri mattina alcune centinaia di socialisti, della sinistra storica ma non solo, si sono riuniti al circolo De Amicis. Presidente Michele Achilli, relatore Aldo Aniasi, tra i presenti anche l'imprenditore Beltrami Gadola, esponenti dell'assemblea nazionale come Alberto Martinelli e Guido Marti-

noti, il senatore Cutrera e numerosi segretari di sezione. Alla fine i 300 hanno inviato una lettera aperta al commissario Amato in cui denunciano «responsabilità politiche» dell'intero gruppo dirigente milanese e lombardo, chiedono una drastica revisione del testamento, la chiusura delle sezioni inoperanti o chiaramente riconducibili a persone o gruppi, il ritiro degli amministratori dagli enti, dichiarazioni giurate da far firmare a chi ricopre responsabilità amministrative sulla propria situazione patrimoniale e una commissione che indaghi sulla situazione finanziaria della stessa federazione. Al «ribelle» Di Amicis è giunta la solidarietà di Giorgio Ruffolo, ma anche la riprensione di Bobo Craxi «Far leva sul malumore e accrescere il numero delle tendenze del proprio accampamento - dice il figlio di Bettino - può condizionare negativamente il lavoro del commissario e l'unità del partito».



Il sindaco di Milano Giampiero Borghini

Centrale del latte truffata a Verona Dieci arresti

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. La truffa ai quattro formaggi - ricotta, stracchino, robiola e taleggio - è durata tre anni. E la Centrale del Latte di Verona si è ritrovata come il guverna. 2.300 miliardi, rosciocchati da faccendieri d'assalto e socialisti rampanti. La trappola per i topi l'hanno messa giudici e Guardia di Finanza. Le fiamme gialle, qualche mese fa, avevano sequestrato qua e là un intero camion di documenti. Il sostituto procuratore Mario Giulio Schiavina adesso ha chiesto tredici mandati di cattura, ed il gip Sandro Sperandio ne ha firmati dieci, tutti eseguiti: un finanziere romano, una pattuglia di amministratori di società fantasma, commercialisti, guardaspalle, e due esponenti veronesi del Psi. Per una volta, non si parla di tangenti, ma nel cambio non guadagnano. L'accusa, per tutti, è di associazione a delinquere e truffa aggravata. Per qualcuno, anche di bancarotta fraudolenta, fatturazione inesistente, furto di libri contabili. Arrestati a casa dalla guardia di finanza, i dieci sono arrivati alla spicciolata nel carcere del Campone. Per primo, Carlo Paladini, napoletano trapiantato a Roma varie denunce per assegni a vuoto e truffa, amministratore della Palinvest e di altre società collegate - Aumarm, Minerana Fondi, Agredizeta - tutte fallite tranne l'ultima sede a Terni, che è comunque in grossissima difficoltà economica. A ruota i due socialisti, entrambi della corrente dell'on. Cresco, ex sottosegretario ai Trasporti. Giorgio Bertonecchi, vicepresidente dell'Iacp di Verona, il figlio ventottenne Stefano, ex dipendente della Banca nazionale delle comunicazioni, l'istituto in cui lavorava Bertonecchi figlio. Ma presto le ditte riardano i pagamenti. Poi sfoderano cambiali, una lettera di credito della Banca Svizzera di Zungo, una fidejussione dell'Eurotrust Bank di San Domingo altre garanzie. A Verona, naturalmente continua a non arrivare una lira. Le ditte cambiano di sede e di città, falliscono. Altre ne nascono, come la Midial, protagonisti Giorgio Bertonecchi, Corsi e Paladini, per tentare inutilmente l'assalto alla Centrale del Latte di Cesena. Quella veronese, intanto accumula crediti miliardari. Per recuperare si affida - finezza della politica - ai commercialisti Gianluca Poli, socialista ma «demichelisiano», vale a dire della corrente opposta a quella dell'on. Cresco. «Questa storia è tutta politica», accusa ancora adesso Poli, «è nata perché alcuni politici l'hanno avallata. I Bertonecchi sono la punta di un iceberg. E dietro certi personaggi io sento anche odor di mafia».

Tangentopoli in prima pagina? Sì, no, forse...

L'affaire-Chiesa sui media Prudenze, reticenze, omissioni... «Ma la maggior parte dei giornali ha informato in modo corretto» è il parere di Giorgio Bocca

SOFIA BASSO

MILANO «Votere televisioni» racconta dicesse De Gaulle quando non era soddisfatto di come fosse stata data una notizia, «la televisione era l'espressione che usava se gli era indifferente e «ma televisione» quando invece era contento. E che l'informazione possa essere manipolata, senza arrivare a dire il falso, ma semplicemente dando risalto a un elemento piuttosto che a un altro è cosa da sempre nota a tutti. Non sfugge alla «rogoletta» la questione delle tangenti milanesi, pur avendo raggiunto dimensioni di tale portata da impedire fenomeni di clamoroso occultamento. Il «caso-tangentopoli» si divide in due fasi la prima, dal 17 febbraio, con l'arresto di Chiesa e la seconda, dopo Pasqua con le manette a otto imprenditori che parlano di mazzette per decine di miliardi. Nella prima fase il protagonista assoluto è Chiesa, socialista, beccato mentre intascava una tangente di 7 milioni. Come si comportano tv e giornali?

Tg2 e «Studio Aperto» si limitano a dare la notizia dell'arresto del presidente del Pio Albergo Trivulzio colto con la bustarella nel cassetto, senza aggiornare sugli svariati miliardi sequestrati al boss del garofano qualche giorno dopo. Il Tg5 rispetta alle altre testate televisive berlusconiane, segue un po' di più gli sviluppi dello scandalo ma il primo giorno tace l'appartenenza di Chiesa al Psi. Il risultato per chi segue quei tiggli è di un uomo «scivolato su una buccia di banana» per dirla con un sommario del Corriere di quei giorni. Il Tg1, quando ancora sono lontani coinvolgimenti di segue ogni giorno lo scandalo con attenzione. Nella carta stampata le cose vanno diversamente. Il «Corriere della Sera» e il «Giornale» e «la Repubblica» seguono quotidianamente lo scandalo con una tendenza più spiccata delle tue testate milanesi a metterlo in prima pagina. «La Stampa» all'inizio più per ragioni geografiche, lo tratta in modo



seguono e sempre nelle pagine interne. La sottovalutazione più eclatante è del «Giornale», che mette il caso in prima pagina solo quando finisce in carcere. Mano Chiesa, avendo comunque l'accortezza di mettere il servizio in cronaca locale e di non specificare l'appartenenza politica di Chiesa, come del resto farà durante l'intero «affaire». Lo scandalo continuerà ad essere trattato unicamente nella cronaca di Milano con titoli e somman che portano a minimizzare il reato. «Chiesa tradito da 7 milioni» «Chiesa ammette che è stata una leggerezza», «La madre di

Chiesa è stato solo un incidente e l'ha confessato». Per il direttore del «Giornale» la tangente non la notizia? No, se è targata Dc e Pds va subito in prima pagina, come a fine marzo quando si scopre che a prendere bustarelle sono amministratori pavesi di quei due partiti. E Chiesa? «Sempre nella cronaca locale». «Corrotto non corruttore» sottolinea il titolo. Del resto la posizione del «Giornale» non è dettata solo dall'atmosfera di campagna elettorale e dalla preoccupazione dei vertici del partito socialista che temono una frana di voti è proprio la pervicace

linea editoriale di Damato. Passano infatti le elezioni e si apre la seconda fase del caso, con l'arresto di otto imprenditori. I comportamenti della carta stampata dal 23 aprile sono simili a quelli tenuti dopo l'arresto di Chiesa il 17 febbraio. Il «Corriere della Sera», «la Repubblica» e il «Giornale» e «l'Unità» cominciano a tenere la vicenda quasi ininterrottamente in prima pagina con agglomerati e commenti. «La Stampa» dopo aver sottovalutato la notizia nei primi due giorni mettendola nelle pagine interne quando si incomincia a

parlare di 150 miliardi di tangenti, si allinea ai parametri gerarchici delle altre testate. Ricicivo è invece il «Giornale» che dà la notizia dell'arresto solo nelle pagine locali fino al 29 aprile quando comincia a metterla in moto la catena di arresti e dopo che la sua linea aveva sollevato feroci polemiche interne che hanno minato la direzione di Damato. Al «Giornale» si proclamano tre giornate di sciopero, uno è già stato fatto. Da allora la vicenda è diventata talmente dirimpante da essere costantemente in prima pagina raggiungendo l'apice